Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Mercoledì 7 Ottobre 1908 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno - XXXII - N. 240

SSOCIAZIONI : Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18, Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1, gennaio, 1, aprile, 1, luglio e 1 ottobre andando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI : La linea di punti 7quarta pagina Cent. 30 — Terza pagina dopo la firma del gerente Lire 1.50 per linea — Corpo del giornale Lire 2 la linea.

Come si sgretola l'impero turco.

Un discorso del Ministro Tittoni — L'Italia può aspettare fiduciosa e tranquilla — Bosnia ed Erzegovina definitivamente annesse all'Austria. — Entusiasmi e brontolii.

L'Italia è preparata?

Gli avvenimenti d'oriente, non possono passare senza che gl'italiani non sentano tutta la gravità della presente situazione internazionale.

La proclamazione della indipendenza bulgara e l'annessione definitiva, per parte dell'Austria, delle due provincie Bosnia ed Erzegovina, costituiscono non solo una grave infrazione ai patti del trattato di Berlino, fatto che dimostra come purtroppo anche i trattati hanno un valore relativo di fronte ai diritti della forza; ma sopratutto la realizzazione di quella politica di espansione orientale, alla quale l'Austria-Ungheria da lungo tempo tende con pertinacia e con formidabile preparazione militare, realizzazione che significherebbe, senza il previo accordo dell'Italia, ipotecare l'avvenire economico degli italiani verso oriente.

Fra il succedersi degli odierni avvenimenti, che certo segneranno nella storia un'èra di corsi pericoli, o che potranno registrare un altra pagina del triste flagello della guerra, vien fatto di pensare alla preparazione diplomatica e militare dell'Italia, i due più grandi coefficenti nazionali, che devono seguire, durante i lunghi periodi di calma, un indirizzo abile, sapiente e forte.

Giudicheremo dallo svolgersi dei casi, se la nostra diplomazia avrà saputo prevenire le conseguenze che i fatti d'oggi potrebbero portare ai danni dell'Italia; mentre per quanto riguarda la preparazione militare, senza della quale non si risolvono le grosse questioni internazionali, sia pure amichevolmente, siamo costretti a riconoscerla deficiente, come lo abbiamo constatato su queste colonne da lungo tempo e con dovizia di argomenti.

Ci sia lecito affermare come le nostre parole trovino in questo momento una opportuna conferma dai fatti e che se reclamiamo una solida difesa dei nostri confini e la potenza bellica del paese, in armonia colle esigenze di una grande potenza quale è l'Italia, lo facciamo per quel sentimento di previdenza che dev'essere l'opera più saggia di una nazione.

L'«Avanti», l'organo magno del partito socialista italiano, il quale per lungo tempo ha contribuito a deprimere lo spirito militare in Italia ed a soffocare ogni nuova e imperiosa necessità di spesa per l'esercito, oggi parla, a proposito della questione orientale, a questo modo:

«Noi ci troviamo d'un tratto, forse, alla vigilia dei più grandi avvenimenti non pur balcanici ma europei. Ed è lecito ancora sperare, per quel che interessa l'Italia, che il Governo del nostro paese abbia saputo almeno premunirsi in tempo e salvaguardare i nostri interessi nell'ipotesi che l'annessione avesse quando che sia a effettuarsi. L'opinione pubblica italiana intende essere rassicurata su questo punto essenziale, la cui soluzione tocca i suoi più notevoli interessi nella politica balcanica e può essere a un tempo la pace o la guerra in Europa.»

E non s'accorge che, parlando così ora, nel momento del pericolo, intacca la propria coerenza? Come farebbe l'«Avanti» a salvaguardare gli interessi dell'Italia, senza avere i mezzi per far valere i propri diritti? Con le chiacchere non si risolvono le questioni d'alto interesse internazionale!

La Bulgaria poteva sfidare impavida la Turchia e affermare la propria indipendenza, senza una forte preparazione militare?

Può sperare nella sua redenzione morale ed economica, senza far calcolo sulla potenza del suo esercito? Come la pensano qui gli antimilitaristi di professione?

La Bulgaria, con una popolazione di quattro milioni, non esita spendere 128 milioni all'anno pel suo esercito, ma può mettere in prima linea 380 mila uomini, bene organizzati ed istruiti e sopratutto animati dal forte ideale, l'amore alla patria, il quale rende valoroso un popolo ed un esercito.

Ritornano ora più che mai alla mente le amare stille versate quotidianamente da coloro che per acquistarsi una mal intesa popolarità, hanno predicato e predicano contro le più sane istituzioni del paese e contro quelle spese, chiamate, per lungo tempo, improduttive. Quanto ci appaiono oggidì costoro piccini di fronte alla gravità degli avvenimenti, e come si presentano, con maggior risalto, fallaci le loro teorie, le quali, se applicate, preparerebbero la rovina morale e materiale della nazione!

Giuseppe Ferrante.

Incominciano i raggiri?...

Dicemmo ieri della scarsa nostra fiducia nei pronosticati «compensi» riservati all'Italia, poi che l'Austria ha pensato di annettersi la Bosnia-Erzegovina e il principe Ferdinando si è proclamato Czar dei Bulgari — assumendo sotto il suo dominio anche la Rumelia orientale. Motivo della scarsa fiducia nostra, i dolorosi esempi del passato: e Tunisi e le «mani nette» di Berlino e la rinuncia a Cassala e la negata cooperazione con l'Inghilterra in Egitto. Che se poi badiamo a certi sintomi, dobbiamo temere che proprio qualcosa di simile stia per ripetersi.

Vediamo, per esempio, la stampa austriaca affannarsi a dimostrare che i due fatti storici ora in corso di compimento, nulla tolgono a nessuno e nulla danno; e allora — la conseguenza ci sembra logica — come mai si verrebbe a parlare di «compensi»?

L'Austria-Ungheria, col fare della Bosnia-Erzegovina una terza parte della monarchia, forse che toglie qualche cosa alla Turchia o che aggiunge qualche cosa al suo dominio? mainò — ragionano i fogli viennesi. — L'Austria già possedeva di fatto le due provincie e ne traeva soldati e imposte, e nè il trattato di Berlino fissava un limite di tempo alla occupazione; dunque nulla viene a perdere la Turchia, nulla a guadagnare l'Austria con l'annessione; anzi, ove si avveri ch'ella ritiri le sue guarnigioni dal sangianato di Novibazar, si dovrà concludere ch'ella generosamente a qualche cosa rinuncia... e che forse a lei toccherebbe un compenso!

E la Bulgaria, non era, in fatto, anche ora indipendente? Quali atti di dominio vi esercitava il Sultano, tranne alcune formalità di tenuissimo rilievo?... In sostanza, proprio nessuno. Perchè i rappresentanti bulgari presso le altre potenze non potevano assumere il titolo di ambasciatori; o perchè la Sublime Porta poteva non invitare a pranzo un Ghesciow, rappresentante della Bulgaria a Costantinopoli: forse che il principe Ferdinando era meno «re» nel suo paese, che non lo sia oggi in cui lo si acclama czar di tutti i bulgari?... (E qui l'orgoglio di razza ci consenta una parentesi: non *Kraal*, che vorrebbe dire semplicemente «re», ma *czar*, dal latino *caesar*: o che potremmo domandare di più, noi, figli dei latini?...) Resta la Rumelia, che anch'essa già formava parte del principato, ma pagava alla Turchia l'annuo tributo di mezzo milione: ma è question di danaro, facilmente combinabile: il Sultano avrà il suo anche da questo lato e la pace non sarà turbata, come non fu turbato l'equilibrio.

A che si viene, dunque, a parlar di compensi? di rettificazione di confini tra l'Austria e l'Italia? di Tripoli? di Albania?... Nè in quei ragionamenti è soltanto la stampa viennese che s'indugia; ma anche taluni magni giornali d'Italia. Macchiavelli si è trasformato nel nobilomo Vidal.

Non c'è pericolo di guerra?

L'atteggiamento delle potenze.

Cominciamo dalla Turchia: il consiglio dei ministri, dopo una lunga seduta notturna, terminata ieri alle due del mattino, mandò un telegramma al governo bulgaro, con cui alla comunicazione che il principe non era più tale ma czar, risponde: non poter la Sublime Porta riconoscere la proclamazione della Bulgaria a regno indipendente, costituendo ciò una violazione del trattato di Berlino. Preparerà in questo senso una protesta alle potenze firmatarie del trattato.

Da notarsi in proposito:

1° che un solenne trattato internazionale firmato a Londra nel 1870 dichiara essere essenziale principio di legge internazionale, che nessuna potenza possa liberarsi degli impegni di un trattato, nè modificarne le stipulazioni, se non con l'assenso delle altre potenze contraenti, mediante un accomodamento amichevole;

2° che l'Inghilterra ha già dichiarato (però, solo in via privata) non poter essa ammettere il diritto in alcuna potenza d'alterare il trattato di Berlino, senza il consenso delle altre potenze firmatarie, in ispecie della Turchia. Ma nonostante questo, *non c'è pericolo di guerra*.

Detto così della Turchia e dell'Inghilterra, vediamo la Russia: vuole (si dice) l'immediata revisione del trattato di Berlino e... qualche compenso che probabilmente sarà il libero passaggio dei Dardanelli: ma non c'è pericolo di guerra.

Berlino e Roma sono d'accordo: anzi telegrafano da Roma alla *Mittagszeitung* di Vienna appositamente per confermare il perfetto accordo delle due capitali e per negare che l'Italia abbia aspirazioni sull'Albania, o intenda fare acquisti territoriali nei Balcani od in altri punti della Turchia: figuratevi!... Dunque, neppure da questo lato non vi è pericolo di guerra.

Si annetta pur l'Austria la Bosnia e l'Erzegovina; brontolerà forse Parigi, protesterà la Turchia, domanderà compensi la Russia, ringhierà l'Inghilterra... ma Berlino e Roma, come vecchie alleate di Vienna, diranno: brava! Che se la Serbia, la quale pareva dover essere nei Balcani un nucleo per la formazione di un grande stato jugosavo, si piccasse di far la minacciosa, la si metterà a dovere: non v'è, no, pericolo di guerra.

Tutto al più, la guerra potrebbe sorgere fra la Turchia e la Bulgaria: un milione di soldati contro mezzo milione — però, questi, meglio organizzati e preparati: ma in tal caso, la diplomazia metterà in moto tutto l'arsenale delle proprie armi, perchè l'incendio sia circoscritto e poi soffocato sotto un trattato nuovo, magari stipulato molto laboriosamente nel Congresso desiderato dalla Russia. Così, qualche Austria-Ungheria potrà, dopo un quarto di secolo o trent'anni al più, portare un nuovo colpo al fondamentale principio di politica internazionale, che i trattati devono essere rispettati... almeno dalle parti contraenti.

Un discorso del Ministro Tittoni.

Parole di fiducia.

A Casate Brianza, il ministro degli esteri on. Tittoni ha ieri parlato anche di politica estera, mentre assisteva alla inaugurazione del Congresso regionale lombardo delle scuole di disegno e d'arte applicata all'industria. Interessante fu appunto quella parte del discorso ch'egli dedicò agli ultimi gravissimi avvenimenti; e noi la riportiamo, augurandoci che i fatti confermino la fiducia cui le sue parole s'ispirano.

* * *

«Mentre la situazione interna della Turchia assorbiva l'attenzione e teneva deste le preoccupazioni dell'Europa, altri eventi andavano maturandosi nella politica balcanica, fuori dei confini Ottomani. Non devo ora far previsioni circa le conseguenze che ne deriveranno, ma mi auguro che la concordia tra le potenze non sarà spezzata.

«E' questa la più sicura garanzia di pace in Oriente, del quale è stato detto che, come fu già in passato cagione e teatro di guerra, ha in sè i germi di possibili guerre in avvenire.

«Ad ogni modo, l'*Italia può attendere serenamente gli avvenimenti perchè, comunque si svolgeranno, non la sorprenderanno, nè la troveranno impreparata o isolata*.

«La posizione che l'Italia ha oggi fra le potenze la pone in grado di tutelare efficacemente i proprii interessi ed al tempo stesso di portare un efficace contributo alla causa della pace...

«Una cosa sola a noi importa ed è: da un lato che la pace non sia messa in pericolo, e dall'altro che le possibili variazioni nella penisola Balcanica non turbino l'equilibrio degli interessi, e sopratutto non lo turbino a nostro danno. Noi ci siamo premuniti in tempo contro simili eventualità. Lo dirò quando sarà il momento e forse gli avvenimenti lo diranno prima che io parli.

«Quando, qualche mese addietro, fu posta all'improvviso la questione delle ferrovie balcaniche, io chiesi al Parlamento di attendere con calma e fiducia che il Governo desse conto dell'opera sua; e dell'attesa e della fiducia, Parlamento e Paese non ebbero a pentirsi.

«Ebbene, oggi il Governo deve chiedere alla pubblica opinione la stessa fiducia nell'opera sua, poichè ha la coscienza che potrà dimostrare di averla pienamente meritata.»

Il nuovo Stato indipendente.

Il principato di Bulgaria fu eretto dal Congresso di Berlino, nel 1878, come Stato, semi-sovrano sottoposto alla «suzerainetè» (diritti dello Stato sovrano, sul semi-sovrano) della Turchia. Il trattato di S. Stefano aveva progettato una Bulgaria che si estendeva fino all'Egeo; il Congresso di Berlino, convocato appunto per riformare il trattato di S. Stefano, la respinse fino ai Balcani, facendo della regione sotto i Balcani, che ricevette il nome di Rumelia orientale, appena una provincia autonoma dell'impero ottomano.

La nazione bulgara, però, non era una creazione artificiale della diplomazia; essa esisteva e fiera e attiva e piena di fede nel suo avvenire. Aveva sofferto, sotto la dominazione turca, la più barbara delle signorie straniere. Perciò, gettato il seme del suo futuro sviluppo con la erezione di una parte di essa a Stato, seppure vassallo, era naturale che il seme desse vita alla pianta e questa crescesse rigogliosa anelando a poter spiegare tutte le sue forze.

La separazione della Bulgaria dalla Rumelia orientale era cosa innaturale, mostruosa, perchè la nazione che la formava era una sola; ebbene, dopo soli otto anni, il patriottismo e l'energia dei bulgari seppero imporsi alla Turchia e all'Europa e un'assemblea nazionale, convocata dal principe di Battenberg, proclamava nel 1886 la riunione della Rumelia orientale alla Bulgaria.

Fu la prima tappa verso la conquista dell'indipendenza.

Rimaneva ancora il carattere ufficiale di Stato semi-sovrano. Ben presto però di questo carattere non restò più che la parola. Già nel 1885 la Bulgaria aveva provato le sue forze vive in una guerra con la Serbia, battendola completamente. Dopo la riunione della Rumelia orientale alla Bulgaria, lo Stato che ne uscì creato cominciò a pesare, più d'ogni altro degli Stati balcanici, sui destini della penisola. Lo czar stesso, che aveva liberato la Bulgaria dal dominio turco, se ne ingelosì ed a placarlo, fu mestieri di sacrificargli il principe Alessandro di Battenberg, al cui posto fu eletto il principe Ferdinando di Coburgo, l'attuale czar dei bulgari.

Particolari sulla proclamazione.

Sofia, 5. Il manifesto annunciante la proclamazione contiene le date storiche più importanti dello sviluppo della Bulgaria e dichiara infine che il popolo bulgaro simpatizza col nuovo regime liberale in Turchia, ma deve tagliare corto nella lunga lotta della dipendenza dell'osmanismo. Perciò il principe Ferdinando dichiara indipendenti i regni bulgari uniti nel 1885 (quindi anche la Rumelia orientale).

Dopo letto il manifesto, il presidente del Sobranje pregò il principe di accettare il titolo di czar della Bulgaria, «czar Bulgarski». Lo stesso invito fu fatto pure dal pressidente dei ministri. Il principe Ferdinando dichiarò di accettare, fra le acclamazioni della folla che gridò «evviva lo czar dei bulgari». Poi tutti si recarono alla chiesa metropolitana dove fu celebrato un «tedeum». Quindi nella piazza davanti alla chiesa vi fu una rivista militare che seguì fra il giubilo della popolazione. La gente piangeva e si abbracciava in mezzo alle vie. Tutte le personalità si recarono poi al convento di Preobrascenski, dove il principe diede una colazione.

Uguale entusiasmo si ebbe in tutto il regno.

L'annessione all'Austria-Ungheria.

delle «provincie occupate».

Anche l'occupazione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria risale al 1878; il vicino impero ricevette, dal Congresso di Berlino, il mandato di «pacificare» quei paesi, dove turchi e serbi si massacravano senza tregua.

Gli abusi dei funzionari turchi avevano provocato, in quelle due provincie, nell'agosto 1875, una sanguinosa rivolta, che fu poi una delle cause della guerra fra la Turchia e la Russia, naturale protettrice degli Slavi dei Balcani; ma il Congresso di Berlino, nel giugno, accentuò la sua ostilità verso la Russia, vietando la progettata fusione della Bosnia-Erzegovina colla Serbia, e permise all'Austria di occupare militarmente il paese e di reggerne l'amministrazione.

L'occupazione della Bosnia costò all'Austria molto sangue e denaro. Le truppe imperiali penetrate nel territorio nel mese di luglio, dovettero lottare contro l'insurrezione da parte dei maomettani capitanati da Hadschi Loja.

Ebbero luogo molti e feroci combattimenti, tra cui a Maglaj ed a Serajevo; all'assalto di questa città prese parte pure il reggimento Weber, composto di Triestini, che l'Austria si era affrettata a mandare in prima linea al fuoco. Vi morirono oltre 5000 soldati e 179 ufficiali.

Il nemico fu alla fine esausto; l'autunno di quell'anno ben 200.000 austriaci occupavano il paese sotto gli ordini del Ten. Gen. Philippovich.

Esausto, ma non domato. L'agitazione per unirsi alla Serbia, è sempre continuata, quantunque dapprima celatamente; ed in questi ultimi mesi, dopo la concessione delle franchigie costituzionali alla Turchia, essa si è acresciuta. Bosnia ed Erzegovina sono ancora rette a regime assoluto e i cittadini non hanno quasi alcuna partecipazione alla cosa pubblica, ma viceversa hanno la stampa la quale ci mostra il paese diviso, pur essendo tutto serbo di stirpe e di lingua, in tre gruppi politici e confessionali: i serbo-ortodossi (43 0/0) i maomettani (37 0/0) e i croati cattolici (20 0/0), diversissimi di aspirazioni, ma concordi nel chiedere un mutamento.

La Bosnia-Erzegovina ha una popolazione di 1.737.000. Le spese e le entrate si bilanciano in 60 milioni di corone all'anno.

Le ferrovie in esercizio ascendono a 1260 chilometri. I Bosniaci forniscono all'esercito austriaco 4 reggimenti di fanteria e un battaglione di cacciatori.

Proclama e lettere imperiali per l'annessione

I telegrammi dell'Agenzia Stefani riferiscono per intero le lettere dell'imperatore Francesco Giuseppe ai propri ministri e il proclamo ai popoli della Bosnia ed Erzegovina, per l'annessione di quelle due provincie.

«Compreso» — dice l'autografo sovrano diretto al ministro degli esteri barone Aerhenthal — «Compreso dalla irremovibile convinzione che gli scopi elevati e civili pei quali la monarchia Austro-Ungarica accettò l'occupazione ed amministrazione della Bosnia Erzegovina, ed i successi dell'amministrazione ottenuti con gravi sacrifici, non possono essere alla lunga assicurati che mediante la introduzione di istituzioni costituzionali rispondenti ai loro bisogni; compreso inoltre dalla convinzione che per queste istituzioni è condizione indispensabile il cercare una situazione chiara nei due paesi; io estendo i diritti della mia sovranità sulla Bosnia Erzegovina e metto nello stesso tempo in vigore l'ordine di successione della mia casa, anche per questi paesi.

«Per dimostrare le intenzioni pacifiche che mi determinano a prendere questa decisione indispensabile, io ordino anche alle truppe del mio esercito che sgombrino il Sangiaccato di Novi Bazar.»

Stabilisce poi, con altri autografi, schematicamente quale deve essere il corpo rappresentativo dei due paesi, e ordina ai ministri di sottoporgli con tutta sollecitudine un progetto da elaborarsi nel senso dei principi suggeriti, affinchè, la nuova costituzione possa entrar in vigore nelle due provincie al più presto.

Vedi appendice in IV pagina

Cronaca Provinciale

Palmanova.

Un caso di carbonchio.

4. Ieri ebbe a svilupparsi presso la stalla del sig. Antonio De Lorenzi, in un bue, un caso di carbonchio ematico apopletico.

La diagnosi sulla carogna venne assodata anche dall'esame microscopico fatto dal veterinario locale.

Vennero prese tutte le misure di polizia sanitaria atta ad impedire lo sviluppo ed il diffondersi del contagio.

Oltre alla stalla del signor De Lorenzi vennero sequestrati gli animali nelle stalle adiacenti e precisamente quella di Tortolo e Rovere.

— Per le feste di domenica.

Il convegno touristico sportivo di Palmanova avrà domenica un esito felicissimo se il tempo — contrariamente alle sue abitudini — non farà il cattivo.

Diverse società cicliste hanno promesso l'intervento delle proprie fanfare e numerosi sono i corridori inscritti alla gara podistica.

Per questa corsa, che riuscirà interessante, all'elenco ormai numeroso dei ricchi premi ve ne sono aggiunti altri e precisamente una ricca coppa ed una medaglia ricordo a tutti gli arrivati in tempo massimo.

S. Daniele.

— Echi del Consiglio Comunale

All'ultima seduta del nostro Consiglio Comunale erano presenti, coll'on. Sindaco, dieci consiglieri della maggioranza, essendosi astenuta in corpore tutta la minoranza democratica.

Il Consiglio provvide alle seguenti nomine:

Membri d'amministrazione dell'Ospitale civile: Bombarda Pio (rielezione), Cassi Giovanni e Vignuda Domenico.

Membri della Congregazione di Carità: Bortolotti Sante e Bianchi Pietro.

Membri della Commissione elettorale: Bianchi Felice, Daniele Nob. Farlatti, Molinaro Antonio, Vignuda Domenico; supplenti, Taboga Cav. Guglielmo, Candusso Osualdo, Midena Pietro e dell'Asino Tomaso.

La Commissione di Vigilanza Scolastica risultò composta dalle signore Clorinda Marigo ved. Pellarini, Anna Gonano-Asquini, Legranzi Carlotta e dal sig. Armaldo Corradini. Per la frazione di Villanova, Antonio Molinaro o la signora Maria Corva.

A far parte della Commissione di edilizia ed ornato: Piuzzi-Taboga cav. Italico, Gonano Ing. Italico e Corradini Arnaldo.

Dopo esaurienti delucidazioni dell'on. Sindaco in merito agli oggetti più importanti, il Consiglio ne evase altre dieci.

Noto, tra gli altri: l'adesione alla proposta dell'on. Municipio di Udine, circa il rimborso delle spedalità austriache anteriori al 1899. Il nostro Sindaco rappresentò il Comune alla riunione tenuta, presso il vostro Municipio. Mi piace rilevare che S. Daniele è stato tra i primi promotori dell'azione che oggi si esplica in argomento.

E' noto ancora: l'approvazione del capitolato medico; l'approvazione della proposta dell'on. Giunta circa il restauro delle chiese di S. Antonio e della Fratta, e monumenti nazionali.

La discussione sugli argomenti da trattarsi in seduta segreta fu rimandata alla prossima seduta.

Pocenia

— La nuova amministrazione.

Il commissario Prefetizio avv. Anton Giulio Fontanive ha compiuto l'opera sua illuminata, con una veramente splendida relazione al Consiglio, sull'azione da lui spiegata durante la crisi e sul bisogni del Comune.

Fu quindi eletto Sindaco, alla quasi unamità, il signor Guido Michieli che accettando la carica, compirà il voto della popolazione. Furono poi nominati assessori effettivi i signori Co. Settimio Ottelio e Veritti Angelo e assessori supplenti i signori Galassi Enrico e Zanetti Giacomo.

Pordenone

— Decesso.

6. Stamane alle ore 5 dopo lunga malattia moriva il signor Augusto Cecchetto d'anni 55, rappresentante la Ditta Antonio Morassutti di Padova in Pordenone.

Ottimo amministratore, seppe per oltre 35 anni accaparrarsi la fiducia e la stima del principale, curandone gli interessi con zelo esemplare.

Coprì varie cariche onorarie e fu Assessore del Comune cattivandosi le simpatie della cittadinanza pel suo carattere leale ed onesto. Alla vedova ed ai figli le nostre più sentite condoglianze.

Pasian Schiavonesco.

— Maestro che ci lascia.

L'egregio nostro maestro alle classi inferiori sig. Benedetto Biasioli à rassegnato le sue dimissioni. A lui, che nel breve tempo di sua permanenza tra noi, tanti amici aveva acquistato, vadano i nostri auguri di sempre miglior avvenire.

— L'epidemia del mal rossino.

Questo morbo continua la sua strage nei suini. In una frazione del nostro Comune, che fino a ieri non era infetta, furono riscontrati numerosissimi casi.

S'invocano provvedimenti che valgano a frenare questo rapido progresso epidemico.

S. Giorgio di Nogaro

— Mercato mensile.

5. Oggi, anniversario dell'Istituzione del mercato mensile di animali derrate e merci, si ebbe una giornata d'insolite animazioni. Abbastanza numerosi gli espositori di bovini, e molti affari a prezzi soddisfacenti. La piazza dei cereali era rappresentata soltanto da quantitativi di granturco, tutto venduto al prezzo da L. 12 a L. 13.75 l'ettolitro. Alle ore 15, e cioè dopo il preannunziato concerto musicale, seguì la sortizione dei premi assegnati dal Comune e dal Circolo Agricolo a tutti i conduttori di animali. Il Sindaco, prima della consegna dei premi stessi, volle giustamente osservare, alla pluralità degli agricoltori nostri, come il loro sistema di condurre in piazza i propri capi di bestiame coll'intenzione premeditata di non vendere, ma per la sola cupidigia del regalo, non sia per nulla degno di elogio nè adatto per dar vita ed incremento al mercato. Disse che tutti invece dovrebbero essere ben compresi dell'alto interesse della buona riuscita del medesimo, ad ottenere la quale necessiterebbe di non badare a certe sottigliezze, ma sibbene, ad imitazione di quanto si fece a Mortegliano, Percotto ed altri centri di minor importanza, assoggettarsi di buon grado magari a lieve sacrifizio nelle contrattazioni, pur di condurle a termine. Alle 18, come ieri sera, incominciarono le danze che si protrassero fino a tarda ora.

Caneva di Sacile

L'acquedotto.

(b. c.) — Questa bellissima opera idraulica, che si può dire quasi compiuta, verrà a costare al Comune di Caneva non molto lungi di 140 mila lire.

Senza temer smentite, la si può considerare una delle più importanti, forse la prima del Veneto, non già per la sua portata, ma per l'altezza alla quale si dovette elevare l'acqua da distribuire nelle varie determinate località.

Il progetto dell'acquedotto — a partire dalla sorgente del Livenza in prossimità della Santissima — venne affidato fino dal 1902 all'ingegnere Ugo Granzotto di Sacile. Assunse i lavori l'Impresa Venier.

Anzitutto il problema da risolvere era quello di innalzare l'acqua dalla sorgente (che si trova a circa 45 metri sul mare) ad una quota tale da poterla erogare nei punti più elevati del Comune.

Per questo fu studiato un impianto idrogoro costituito da due pompe di grande portata.

Le due pompe dovevano venir azionate da una turbina idraulica, spinta dall'acqua della sorgente e dal salto ivi creato precedentemente.

Le difficoltà incontrate sin dall'inizio del lavoro furono enormi, causa la impreveduta instabilità del sottosuolo, così da dover cambiare l'ubicazione dell'edificio delle macchine.

Ma tale fu la valentia dell'ing. Granzotto, coadiuvato efficacemente dal suo perito di studio Ferruccio Poletto e tale e tanta fu la tenacia dell'Impresa, facilitata nelle operazioni dai suoi cooperatori Rodolfo Da Pozzo ed Emilio Martinis, che le difficoltà furono vinte.

Non senza però gravissimi dispendi; basti dire che non meno di trenta mila lire vennero profuse nel primo abbandonato impianto, stante, come si disse, la mal fida fondamenta.

Oggi dalle limpide sorgenti del Livenza l'acqua viene elevata a ben 145 metri sul pelo della sorgiva e viene spinta in un serbatoio, donde parte la conduttura di discesa, che con un percorso di dodici chilometri va ad alimentare venti fontane pubbliche fra il capoluogo e le frazioni del Comune.

La portata dell'acquedotto è di litri 6 1/2 al minuto secondo, il che dà ogni garanzia per provvedere a qualsiasi erogazione privata.

Il Comune di Caneva ha adempiuto, come si conviene a paese civile, ad un dovere reclamato dalle esigenze dei nuovi tempi; e nel giorno dell'inaugurazione del suo acquedotto deve ricordare con grato animo due nomi che in tale opera cospicua si resero benemeriti: quello del progettista ing. Ugo Granzotto, che seppe superare difficoltà ritenute insormontabili — nonchè quello dell'impressario Giusto Venier, che a costo di enormi sacrifici cotal opera volle disinteressatamente portare a compimento.

Remanzacco.

— Un furto di gioielli.

6. Stamane ignoti ladri penetrarono nella casa del sig. Severino Gisiotti e v'involarono una catena d'oro del valore di 120 lire, 3 anelli pure d'oro di molto valore, un paio di stivalini da donna ed un abito da uomo. Nessuna traccia dei ladri.

Tramonti di Sotto

— La misera fine d'una bambina.

4. — La bambina Teresa Rugo di 21 mesi, deludendo la vigilanza della nonna, si avvicinò troppo ad un fosso e vi cadde. Fu trovata poco dopo cadavere.

Cividale.

— Il medico dott. Brosadola caduto dalla bicicletta.

7. Giunse qui ieri, da S. Pietro al Natisone, la spiacevolissima notizia di un brutto accidente toccato al dott. Carlo Brosadola.

Tornava l'egregio dottore da Vernassino, con la bicicletta e quando fu nei pressi di Tarpezzo, sfortuna volle che s'incontrasse nel calessino del prete dott. Luigi Blasuttig, il quale l'aveva messo sull'avviso del pericolo; ma lo scarto fu troppo rapido ed il medico cadde dalla bicicletta rimanendo fortemente ferito.

Fu subito raccolto e ospitato nella casa dell'assessore Domenis e chiamato d'urgenza il nostro D.r Bruni che vi riscontrò delle contusioni all'osso temporale sinistro e al naso, e la probabile frattura di una costa. Il povero medico aveva perduto la coscienza.

In questo momento ci si informa del suo lieve miglioramento.

All'egregio e sfortunato dottore mandiamo i nostri cordialissimi auguri per una sollecita guarigione.

— Un assessore che resta.

I fatti che si verificano nello svolgersi del fenomeno amministrativo del nostro comune vanno un po' scostandosi dalle nostre congetture: infatti ieri l'assessore Paciani ha partecipato all'adunanza della giunta, smentendo così la generale supposizione che egli non avrebbe accettato la carica.

Tolmezzo

— Funebri solenni.

6. — Oggi nel mattino ebbero luogo i funerali del disgraziato giovane Giovanni Vidale rimasto vittima del grave incidente di caccia di cui vi ho già informati. Vi intervenne un numerosissimo stuolo di amici e di operai e la locale banda cittadina. Numerosissime le corone degli amici e parenti. Ve n'era anche una della Cooperativa di lavoro della quale il defunto era attivo consigliere.

Sulla fossa parlò il sig. Mameli Marioni.

Ragogna

Ancora dei fatti di S. Pietro.

L'inchiesta dell'autorità

I fatti di S. Pietro di Ragogna, che riescono alquanto intricati, per l'impressione prodotta hanno determinato le autorità ad esperire subito le invocate inchieste.

Oltre al capitano dei carabinieri, conte Zanardi Landi, si recarono sul luogo il delegato Minardi inviato dal Prefetto e il giudice istruttore avv. Zamparo assieme al suo cancelliere signor Locatelli.

Dalle inchieste, le cose risultano un po' diverse da quelle finora conosciute, almeno nella seconda fase.

Non si è potuto ancora stabilire se il movente della baruffa sia stata la gelosia per la parola rivolta da un soldato alla moglie di certo Bertolissi, oppure se fosse stata la minaccia da parte di alcuni borghesi contro i militari.

In ogni modo dopo il diverbio concitato, i soldati furono fatti uscire dall'osteria per ordine di un caporale. I borghesi rimasti nell'esercizio erano circa una ventina. Alcuni dei quali, anche dopo usciti i soldati, continuarono a lanciare insulti. Il soldato Sgubbi, fattosi alla finestra, invitò i borghesi ad uscire. Fu allora ferito al braccio.

In seguito a questa ferita, i soldati cominciarono a scagliar sassi. Dall'interno si rispose a colpi di rivoltella. Il sergente, richiamato dal pandemonio, accorse e cercò di penetrare nel locale per conoscere come stavano le cose; ma non gli fu permesso. Siccome i fatti minacciavano di diventare più seri, il sergente mandò il soldato all'accampamento, a chiamare una pattuglia armata, in soccorso eventualmente dei carabinieri, che aveva pure mandato a chiamare da un soldato a cavallo.

Il soldato recatosi all'accampamento, sotto l'impressione dei fatti svoltisi, anzichè chiamare una pattuglia, gridò:

— Accorrete, che ammazzano i compagni!...

A questo grido, una sessantina di militi armati di fucili e di randelli, accorsero e attorniata la casa, risposero ai colpi che venivano sparati dall'interno.

Si potè stabilire che i colpi sparati dall'interno erano stati 5, tra di rivoltella e 2 di fucile.

Si constatò pure che nove soldati avevano sparato in tutto 24 colpi; uno solo ne aveva sparati 6! Però, la gran parte dei colpi fu sparata in aria. Nove o dieci sarebbero i colpi sparati contro l'osteria.

La scena, naturalmente, si svolse rapida e in modo da non lasciar tempo al povero sergente di far sentire la sua autorità, tanto più che gli animi erano eccitati per l'avviso avuto.

Le ferite tanto dell'oste che del soldato furono giudicate guaribili in meno di 10 giorni.

Frattanto, tutti i soldati responsabili furono puniti disciplinarmente, in attesa delle disposizioni superiori.

I quattro arresti finora praticati, sono mantenuti.

S. Vito al Tagliamento

— La corsa podistica.

7 ottobre. — Ieri sera ebbe luogo la preannunciata corsa podistica di resistenza fra alcuni giovanotti del nostro paese.

Alle 21 1/2, verso borgo fontane si vedeva un movimento insolito di curiosi e moltissime biciclette preparate per assistere alla partenza e seguire i corridori. Il percorso era di chilometri 10 andata e ritorno S. Vito-Casarsa; tempo massimo stabilito dalla Giuria di minuti 60.

Iscritti quattro; uno di essi per sopravvenuta indisposizione si ritirò, ma all'ultima ora si iscrisse un altro, il giovane Petracco Cesare.

Verso le 10, dal ponte del Cristo, fu dato il segnale della partenza dal cronometrista sig. Antonio Springolo.

Alla Giuria e al traguardo erano i sig.ri Ghezzi Alessandro, Minozzo Alvise — Fadelli Guido — Zuccheri G. Batta ed altri di cui mi sfugge il nome.

I corridori arrivarono nel seguente ordine: Alberghetti Giovanni minuti 46.17, Petracco Cesare m. 46.19, Petracco Antonio m. 46.23, Gasparini Antonio m. 46.50.

La folla s'ingrossa ed accompagna i podisti in paese fra gli evviva e li applausi.

Alla Trattoria alla Torre vennero distribuiti i premi e sturate parecchie bottiglie di Champagne.

Si approffittò dell'entusiasmo di quella riunione, per organizzare un altra corsa d'incoraggiamento fra una ventina di giorni, e furono raccolte L. 60.00 quale principio di un fondo di cassa, per indire pel 1909 una corsa con tutte le norme e le regole.

Nel mondo degli affari

Intorno al fallimento Stroili-Pasquali. Una nuova proposta di concordato. — Per venerdì sono convocati i creditori di questo fallimento davanti il giudice delegato per pronunciarsi sulla proposta di concordato presentata dai signori Daniele e Leonardo Stroili.

Intanto ieri sera, alla cancelleria del Tribunale fu presentata una nuova proposta di concordato dalla Ditta fratelli Anzil, la quale ditta deposita cento mila lire nelle mani del curatore avv. Levi a garanzia dell'offerta.

Ecco la proposta:

« Ritenuto che tanto il cav. Daniele Stroili, quanto il dott. Federico Pasquali debbano previamente in forma regolare trasferire ogni loro attività, nessuna eccettuata a noi sottoscritti componenti la ditta Anzil, offriamo di pagare, per loro conto e nome e a titolo di concordato: le spese di amministrazione crediti privilegiati e quelli ipotecari al cento per cento; il 85 per cento ai creditori del Banco; il 36 per cento ai creditori del sig. Daniele Stroili; l'11 per cento ai creditori particolari del dott. Federico Pasquali; II. Tutti i pagamenti di che sopra verranno effettuati entro 15 giorni dal passaggio in giudicato sentenza d'omologazione; III. La presente proposta impegna i sottoscritti per tutto il tempo necessario affinchè i falliti, l'amministrazione fallimentaria e la massa dei creditori (ed in una parola tutti gli interessati) si pronuncino sulla proposta medesima. IV. A garanzia dell'esatto adempimento di quanto sopra ed a titolo di penale in caso di inesecuzione, noi sottoscritti abbiamo depositato nelle mani del curatore Levi, la somma di L. 100.000. V. Tutte le obbligazioni di che sopra vengono assunte dai sottoscritti solidariamente.

Cinematografo Edison

Piacque molto il programma di ieri sera specialmente le due proiezioni dal vero: **La fontane di Versailles** e le regate a vela — ed il dramma emozionante **la Colpa di una madre.** — Questa sera si replica e per chiusura verrà data **un Indiscrezione al Cinematografo** — comicissima.

— Smarrimento.

Ieri venne smarrita una Bolletta di prelevamento francobolli assieme a L. 81.60. L'onesto che le avesse trovate riceverà competente mancia portandole a sig. G. Buracchio, negozio R. Privative in Via Palladio.

Camera di Commercio

Rendita 3 3/4 0/0 (netto)	103.58
» 3 1/2 0/0 (netto)	102.57
» 3 0/0	99.75
Azioni	
Banca d'Italia	1246.25
Ferrovie Meridionali	655.—
» Mediterranee	397.50
Società Veneta	194.25
Obbligazioni	
Ferrov. Udine-Pontebba	500.—
» Meridionali	352.—
» Mediterranee 4 0/0	503.50
» Italiane 3 0/0	351.50
Credito com. prov. 3 3/4 0/0	502.25
Cartelle	
Fondiaria Banca Italia 3 3/4 0/0	503.—
» Cassa Risparmio, Milano 4 0/0	511.25
» » » 5 0/0	515.50
» Ist. ital. Roma 4 0/0	508.50
» » » 4 1/2 0/0	517.—
Cambi (cheques — a vista)	
Francia (oro)	100.11
Londra (sterline)	25.13
Germania (marchi)	123.12
Austria (corone)	104.95
Pietroburgo (rubli)	262.65
Rumania (lei)	98.—
Nuova York (dollari)	5.14
Turchia (lire turche)	22.77

Cronaca Cittadina

Luigi Montico

nostro compagno di lavoro da lunghi anni, è spirato questa mattina, appena destatosi — così improvvisamente, che i famigliari giunsero appena in tempo di prestargli qualche soccorso e conforto.

Egli era gerente della *Patria* da quando se ne pubblicò il primo numero, nel 1876; e accompagnò il giornale fino all'ultimo giorno di sua vita, con affetto immutato, giovandogli moltissimo come aiuto amministratore.

Onestissimo, gli si poteva affidare e gli si affidava qualunque incarico, ch'egli cercava disimpegnarlo con tutto zelo e con la massima cura.

Aveva veduto sorgere il giornale in piccolo formato — lo aveva veduto ingrandire, piantar modesta casa propria dapprima in via Gorghi, prosperare sempre più: e se ne rallegrava, consapevole di avere egli pure contribuito ad assicurarne le sorti, col suo lavoro modesto ma premuroso e costante.

Luigi Mondico, prima di entrare alla «Patria», fu buon operaio tipografo — nella cessata tipografia Foenis in Piazza Umberto I, poi nella cessata tipografia Cosmi in Mercatovecchio.

A lui, nostro buon compagno di lavoro, il mesto saluto; ai superstiti, la parola di conforto che viene sempre alle famiglie quando dei loro trapassati possono dire: fu onesto e buono.

Il nostro gerente aveva 67 anni. Da parecchio tempo soffriva di male cardiaco, che determinò appunto la morte improvvisa, inaspettata: iersera, l'estinto d'oggi si trovava ancora con noi, in ufficio, e non accusava nessun malore.

I funerali seguiranno domani alle ore 15.

Le borse di studio Marangoni. L'insegnamento religioso nelle scuole elementari.

Oggi si raduna il Consiglio Comunale; ma, benchè nel giorno della seduta, non abbiamo avuto che una sola relazione illustrativa degli oggetti che vi si tratteranno: quella per le proposte di modificazione allo Statuto di Fondazione delle borse di studio Marangoni. Queste modificazioni furono rese necessarie dalla conversione della rendita consolidata, la quale, dal 5 per cento lordo, e 4 per cento netto, scese al 3.75 per cento netto con godimento dal 1 gennaio 1907 al 1 gennaio 1912, e scenderà dopo al 3.50 per cento. Così la rendita destinata al servizio delle quattro borse, da 11.284 scese a l. 10.578.75 e si ridurrà ancora, nel 1912, a sole lire 9.875.30. Naturalmente, non si può — com'era detto nello statuto da modificarsi, — corrispondere quattro borse di studio caduna per lire 2500: non si avrebbero i mezzi; epperciò l'art. 3 viene modificato nel senso che la somma annua destinata alle quattro Borse di studio è costituita dalla rendita del capitale di lire 282.100 investito in titoli del consolidato italiano e viene (detratte le tasse e le spese di amministrazione) suddivisa in quattro parti eguali; a carico di ciascuna delle Borse staranno anche le spese per le rispettive giurie. — Come si sa, le quattro Borse sono destinate rispettivamente a mantenere uno scultore, un pittore, un medico ed un legale.

Cammera di commercio: Denuncie delle ditte durante il mese di settembre 1908:

Banca Popolare Cooperativa di Gemona, Gemona. — Società anonima per operazioni bancarie. Durante anni 99. Firmatario il direttore collettivamente con un membro del Consiglio.

Scatolificio italiano. Lavorazione meccanica del cartone ed affini. Paladini, Bassani e C., Udine. — Sciolta la società. Successe Burba Augusto fu Giacomo diventante l'unico proprietario.

F. Brasouglia, Cordenons. Farmacia. Cessato dall'esercizio e subentrato Marson Antonio.

Marson Antonio fu Giovanni, Cordenons Farmacista. — Proprietario e firmatario il titolare.

Birra di Pordenone. Pordenone. — Società anonima per la fabbricazione ed il commercio della birra. Capitale sociale L. 400 mila aumentabile a 900 mila. Durata fino al 31 dicembre 1929. Rappresentanti e firmatari il presidente o due membri del Consiglio d'amministrazione.

Tessitura Udinese Barbieri. Udine — Nominato il signor Antonio Tambosi consigliere d'amministrazione in sostituzione del rinunciatario cav. L. C. Avv. Schiavi e investito di procura il sig. Giuseppe Barbieri per gli atti d'ordinaria amministrazione in caso d'impedimento o di assenza del padre cav. Luigi Barbieri.

Maddalena Piguoni ved. Anzil, Tricesimo. — Negozio e rivendita pelli conciate. Proprietaria e firmataria la titolare.

Antonio Volpe, Udine. — Successe la nuova ditta Società Anonima Antonio Volpe.

Società Anonima Antonio Volpe, Udine. — Commercio ed industria dei mobili in legno curvato a vapore ed affini. Capitale sociale L. 800 mila aumentabili a L. 1.500 mila. Rappresentante e firmatario il presidente cav. G. B. Volpe o per qualunque suo impedimento il vice presidente cav. ing. Vincenzo Gregori.

— Per una affermazione patriottica.

Don Rizzoli fu assolto, dal Tribunale di Trento, come riferimmo: anche ai giudici austriaci parve iniquo condannare un uomo, sopra un'accusa formulata con vigliacco artifizio e con un arresto architettato in base ad un tranello scellerato. Ma nondimeno, la sottoscrizione aperta per provvedere alle spese della difesa, resta con tutto intiero il suo nobile significato di una affermazione patriottica. Dicemmo già che il supravanzo della sottoscrizione andrà a beneficio della Lega Nazionale: ciò che riconsacra il significato suo.

Il signor Marco Poli, direttore didattico di Fauglis, ha iniziato nel suo paese una sottoscrizione, e ci manda lire 7.45 raccolte fra i buoni famigliari. Ecco l'elenco degli offerenti:

Marco Poli 0,50, Joan Nicolò 0,40, Verzegnassi Giuseppe 0,20, Joan Canuto 0,20, Schiff Guglielmo 0,10, Prez Vittorio 0,10, Cantaro Giovanni 0,10, Budai Celeste 0,10, Joan Ottavio 0,20, Forte Luigi 0,20, Cecconi Enrico 0,20, Budai Natale 0,10, Joan Emilio 0,10, Di Blas Giovanni 0,10, Budai Davide 0,10, Bianchi Giuseppe 0,25, Joan Luigi di G. 0,20, Tibat Mario 0,10, Budai Luigi 0,20, Domenazzi Sebastiano 0,10, Prez Luigi 0,20, Joan Angelo 0,10, Zamparo Luigi 0,10, Magnolin Gio. Batta 0,10, Budai Giuseppe 0,10, Runutti Giovanni 0,10, Domenazzi Umberto 0,10, Joan Ubarisco 0,10, Miani Giovanni 0,10, Budai Francesco 0,20, Accaino Davide 0,25, Ciani Michiele 0,10, Orsaria Agostino 0,20, Joan Antonio 0,10, Di Blas Giov. fu Ant. 0,10, Cecotti Gabriele 0,50, Joan Luigi 0,10, Pozzo Giovanni 0,10, Pozzo Domenico 0,10, Di Blas Leonardo 0,10, Joan Giovanni Canuto 0,25, Joan Rosano 0,10, Cucchini Amadeo 0,15, Joan Natale 0,15, Chiavegato Vittorio 0,50.

Totale L. 7,45

— I giovani socialisti e l'antimilitarismo

Ieri sera i giovani socialisti — che sono su e giù una ventina — si riunirono privatamente in una stanza della Tipografia sociale. Parlò loro l'operaio tipografo Livotti, mettendo in evidenza il marcio (?!) dell'esercito e invitando tutti a iscriversi nelle file del circolo giovanile socialista per formare delle forze compatte da opporre al militarismo, „per il bene dell'umanità.

— Un testardo incaponito.

Ieri demmo la notizia della contravvenzione elevata contro il fornaio di Via Grazzano G. Batta Vicario, il quale, nonostante avvertimenti buoni e.. cattivi, continuava a far lavorare i suoi operai nella notte. Ebbene, la lezione di ieri a nulla valse: oggi ancora, il Vicario fu sorpreso in flagrante violazione della legge e messo di nuovo in contravvenzione.

Se va di questo passo!

— La Camera di Commercio, terrà seduta venerdì per discutere un lungo ordine del giorno.

— Una bicchierata d'addio.

Ieri sera, nei nuovi locali dell'Offelleria Barbaro, la presidenza ed il consiglio dell'Istituto Filodrammatico offrirono una bicchierata d'addio al valente segretario, sig. Bertuzzi Amedeo, che dopo tanti anni di ammoroso interessamento lascia questo sodalizio per ragioni del suo ufficio.

Il servizio fu ottimo ed allo *champagne* parecchi furono i brindisi e gli auguri di un prossimo ritorno.

— Un vechio scomparso.

Gervasio De Colle, un vecchietto simpatico, da molti anni addetto alla tipografia Doretti, domenica si recò alla sagra di Pagnacco, come vi andava per vecchia abitudine ogni anno.

Ma dopo quel giorno, il povero vecchio non fu più visto nè a casa nè al lavoro e non si ha di lui nessuna notizia.

I famigliari temono gli sia successa qualche disgrazia.

— Cade da un albero e si frattura un braccio.

La contadina Lucia Fantini, d'anni 63 di Paderno, salita sopra un gelso, in campagna, per raccogliere foglie da dar da mangiare alle bestie, cadde fratturandosi il radio sinistro. Fu accompagnata all'ospedale e medicata dal dott. Marzuttini.

Ne avrà per un mese salvo complicazioni.

— Cade da una sedia.

Certo Gio. Batta Bruni, d'anni 67, facchino, da Buttrio, cadde da una sedia, riportando la lussazione della regione radio carpica sinistra. Ricorse per le cure dal dott. Marzuttini, dall'ospedale di qui, che gli ridusse la lussazione e lo giudicò guaribile in tre settimane.

— Contro un carretto.

L'operaio Angelo Rossi, d'anni 19 di Cargnelons, nel correre andò a battere contro un carretto, riportando contusioni ed escoriazioni al ginocchio sinistro. Guaribile in 10 giorni.

Trattenimenti e spettacoli

TEATRO MINERVA.

Andrea Chénier. Sono incominciate le prove orchestrali e di concertazione dell'opera *Andrea Chénier*, che, come venne annunciato, andrà in iscena, salvo impreviste circostanze, sabato p. v.

Gli artisti che eseguiranno l'opera, vengono preceduti da ottima fama.

Sono incominciate le prenotazioni dei palchi e posti riservati al negozio chincaglierie Secondo Bolzicco in piazza mercatonuovo.

Corriere Giudiziario.

Pretura del I. Mandamento

L'incidente Mamoli - Passero

in piazza Vittorio Emanuele, connesso al fallimento Vau.

Tutti ricordano l'incidente avvenuto il 25 giugno scorso, verso le 15, in piazza Vittorio Emanuele fra l'avv. Giorgio Mamoli e l'industriale sig. Enrico Passero. L'avv. Mamoli, con uno schiaffo, mandò ruzzoloni in piazza il sig. Passero, il quale naturalmente sporse querela a mezzo dell'avv. Girardini.

E ieri si discusse la causa analoga davanti al giudice Pavanello. Il processo, per le persone implicatevi, destò molta curiosità, tanto che l'aula pretorile era gremita di pubblico, fra il quale molto notato l'elemento avvocatesco.

La querela parla di un potente ceffone, con pregiudizio della salute del sig. Passero. E sono chiamati a dare in proposito il loro giudizio due medici: il D.r Angelini e il D.r Pitotti, i quali però stabiliscono che non vi fu (cagionata proprio dallo schiaffo e non vi poteva essere) malattia superiore agli 8 giorni.

I precedenti, narrati dall'avv. Mamoli.

L'avv. Mamoli, nel suo interrogatorio, cominciò col riassumere i precedenti che portarono all'incidente, precedenti che risalgono alla nomina sua a curatore provvisorio nel fallimento dei fratelli Vau, ancora pendente: ufficio questo — egli dice — che assunse dedicandovi tutte le sue cure e tutto il suo zelo.

Saputo della questione Menazzi e Antonini, riguardo cioè all'esistenza o meno d'una società fra questi signori e i fratelli Vau, cercò di approfondirla e si recò nello studio dell'avv. Girardini, che aveva in mano la causa per studiarla. L'avv. Girardini gli fece dire ch'era occupato e che ripassasse un altro giorno.

Siccome urgeva preparare la relazione da presentarsi alla prossima adunanza dei creditori, passò dall'avv. Borghese, pur esso avente parte nell'affare, ed ebbe da lui l'esposizione dello stato delle cose, ma in termini vaghi. Nell'interesse dei creditori del fallimento, credette allora di non ingerirsi nella questione e di aspettare l'esito della causa. In tal senso estese la relazione, che lesse all'adunanza dei creditori, alla quale — nominata la delegazione di sorveglianza nelle persone dei signori Pinzani, Cogoi e Passero — il sig. Pinzani domandò al Tribunale di nominare curatore definitivo l'avv. Bertacioli, domanda alla quale si oppose l'avv. Levi, mentre l'appoggiò l'avv. Nardini. Il sig. Passero, quale presidente della Delegazione di sorveglianza, a nome dei suoi colleghi, dichiarò che se non veniva nominato curatore definitivo l'avv. Bertacioli, la Delegazione si dimetteva dalla carica. Il giudice delegato, avv. Arnaldi, osservò al sig. Passero che la sua era un imposizione, un intimidazione fatta al Tribunale. Il sig. Passero allora domandò inserzione a verbale di quanto aveva detto.

— Io — continua l'avv. Mamoli — rimasi colpito dall'affronto, specialmente data la brutalità col quale mi venne fatto e mi ritirai.

Per quel fatto stetti male parecchi giorni, giacchè poteva avere conseguenze per la mia carriera presente e futura, tanto più che non sapevo spiegarmi il motivo dell'affronto, che suonava sfiducia per me. In quello stato d'animo, il 23 giugno incontrai il sig. Passero e lo fermai per domandargli soddisfazione. Prima che mi rispondesse — tanto più che notai in lui un certo sogghigno — gli diedi uno schiaffo.

Lo confesso, ho trasceso; deploro vivamente di averlo fatto, perchè un uomo non deve mai trascendere; ma non seppi vincermi.

L'avv. Levi fa notare che il Tribunale, malgrado le imposizioni, ha confermato curatore definitivo l'avv. Mamoli, il quale poi s'è dimesso.

Che cosa dice il signor Passero.

E viene inteso il signor Enrico Passero, il quale narra che mentre andava dal cambiovalute Conti, verso le 2.30 del pomeriggio, davanti il palazzo municipale vide il sig. Mamoli in bicicletta, venirgli incontro. Sceso dalla macchina l'avvocato lo investì con le parole: — Lei deve darmi ragione del contegno avuto verso di me. — Appena detto ciò e senza che io avessi tempo di rispondere neppure una parola, egli mi aggredì indecentemente con un potentissimo ceffone pel quale caddi a terra in modo che mi feci anche male in una gamba. Mentre mi rialzava, il sig. Mamoli, salendo in bicicletta, mi disse: — « E adesso se ha qualche cosa sa dove sto di casa ».

Si recò dall'avv. Girardini il quale lo consigliò a portarsi da un medico per ottenerne un certificato. Così fece e poi estese la querela. In quanto ai precedenti ricordati dall'avvocato Mamoli, dice che all'adunanza dei creditori egli andò

per consiglio del suo legale avv. Caisutti, il quale non poteva intervenire. E fece nè più nè meno di quanto lo consigliò l'agente dello studio Caisutti, sig. Lino Fabris. Disse al Tribunale che i creditori domandavano la nomina dell'avv. Bertacioli a curatore definitivo, non per disistima verso l'avv. Mamoli, ma perchè, data la complessità della causa, nell'interesse dei creditori stessi, si desiderava un avvocato pratico. Conferma d'aver dichiarato — ma sempre per consiglio del sig. Fabris e dei due membri della Delegazione — che la Delegazione di sorveglianza si dimetteva se la loro domanda non fosse stata accolta. Non ricorda invece che il giudice delegato abbia parlato d'imposizione e che egli abbia ripetuta la cosa.

E vengono chiamati i testi. Presenti alla scena erano il sig. Primo Pollis di Cisconicco, il quale vide dare lo schiaffo, il sig. Passero girare su se stesso e poi cadere; il vetturale Annibale Piccinini che non vide ma «intese» lo schiaffo. Questo teste suscita alquanta ilarità per il suo intercalare: ad ogni frase, ripete un «capiscela scior Pretore». Per indicare il colpo dello schiaffo batte la palma sulla sua grassa coscia. Il vetturale e il Pollis commentarono anche la «potenza» dello schiaffo.

Celeste Cogoi, mugnaio di S. Osvaldo, membro della Commissione di sorveglianza nel fallimento Vau, depone che il sig. Passero, su consiglio di tutti, domandò la nomina dell'avv. Bertacioli, non per diffidenza e per disistima per l'avv. Mamoli, ma per avere un curatore più esperto e più pratico. Conferma che il sig. Passero non faceva che esprimere il parere dei creditori.

L'avv. Ubaldo Borghese, ricordando che l'affare della società tra Menazzi-Antonini e i fratelli Vau, era di principalissima importanza nell'interesse dei creditori del fallimento, perchè dall'esistenza riconosciuta o meno di essa dipendeva il pagamento del 100 per 100 o di una lieve percentuale; dichiara che l'avv. Mamoli si era disinteressato e aveva rinunciato a prendersi a cuore la questione. Anzi, all'ufficiale giudiziario Percoto aveva detto che non si curava e che riteneva quello un affare da pazzi, sballato.

In merito agli schiaffi, dice che il Mamoli, il giorno in cui fu confermato curatore, nella sala degli avvocati, presenti diversi colleghi, disse che avrebbe rinunciato alla nomina, ma che però voleva dare un paio di schiaffi al sig. Passero.

L'Avv. Mamoli. Posso anche aver detto alcunchè di simile. In quei giorni, per lo stato d'animo in cui mi trovava, ne ho pronunciate tante delle frasi, anche con troppa leggerezza.

L'avv. Tavasani era pur presente nella sala degli avvocati. Non crede però che l'avv. Mamoli si sia espresso in termini così precisi come quelli affermati da Borghese. Non ricorda le precise parole, pure accerta che il significato di esse era questo: che il Mamoli aveva in animo di vendicare l'offesa troppo grave da lui patita.

L'avv. Giuseppe Caisutti dichiara subito d'aver consigliato il sig. Passero — da anni suo cliente — a insistere sulla domanda di nominare a curatore l'avv. Bertacioli. Era suo intendimento di recarsi all'adunanza dei creditori, come tale e come patrocinatore, ma una causa urgente lo costrinse a recarsi a Cividale. Diede incarico al suo agente Fabris di associarsi a quanto faceva l'avv. Nardini e di insistere sulla nomina del Bertacioli, il quale è praticissimo in queste cause complesse e difficili. Egli sapeva che l'avv. Mamoli non era competente e che anzi si era disinteressato dell'affare riguardante la società fra Menazzi-Antonini e Vau. L'ufficiale Percoto, un giorno, da lui interrogato, gli disse che l'avv. Mamoli non intendeva di sostenere quella causa.

Mamoli. Ho dichiarato di tenermi in disparte e di assumere un atteggiamento tale da non ledere gl'interessi dei creditori.

Caisutti. L'avv. Borghese mi ha detto che l'avv. Mamoli non s'è neanche occupato della causa e che ha espresso tale parere senza conoscerne l'incartamento, che lui, Borghese, voleva offrirgli e che il Mamoli non ha voluto avere.

Mamoli. L'avv. Borghese non mi ha offerto affatto incartamenti, ma mi ha dato soltanto alcuni ragguagli generali.

Caisutti. Il giudizio espresso dall'avv. Mamoli all'ufficiale giudiziario Percoto, in una questione così importante, e le altre ragioni cui ho accennato, mi hanno dato la convinzione che l'avv. Mamoli, perchè giovane e non dotato dell'esperienza necessaria, non poteva essere confermato a curatore definitivo; ma che invece, al suo posto, fosse chiamato l'avv. Bertacioli, la cui competenza non ha bisogno di essere discussa.

Poi vi è un'altra cosa. A me sembra — e i colleghi che conosco fanno tutti come me — che quando si procede alla nomina del curatore definitivo, quello provvisorio esce per prudenza dalla sala, allo scopo di lasciar libertà di critica.

Avv. Levi. Ma l'avv. Mamoli era stato nominato curatore per la prima volta e ignorava tale abitudine. Del resto, più libertà di quella manifestata!

L'avv. Levi osserva poi che l'avv. Bertacioli ha abbandonata la questione della società Menazzi-Antonini — Vau, perchè la ritiene infondata.

L'ufficiale giudiziario Percoto dichiara che, portando un atto all'avv. Mamoli, gli disse: ecco una bella causa — riferendosi a quella Menazzi-Vau; e che il Mamoli rispose: — Non sostengo la questione.

Può darsi (soggiunge il teste a domanda del Pretore) che abbia detto anche: «non sono miga matto». Raccontò questo all'avv. Caisutti, che gli chiese cosa aveva detto Mamoli.

Lino Fabris, agente dell'avv. Caisutti, conferma quanto ha detto il suo principale e dichiara che il signor Passero ha domandato la nomina dell'avv. Bertacioli per consiglio suo e dei membri della Delegazione. Ammette però che il sig. Passero ha insistito nella proposta d'inserzione a verbale, dopo l'osservazione del Giudice delegato riguardante l'imposizione.

Alberto Calligaris, creditore dei fratelli Vau, nell'adunanza dei creditori notò un ambiente ostile alla conferma dell'avv. Mamoli.

Questo fatto gli sembrò cosa odiosa e perciò — anche per consiglio del suo avvocato — votò per la conferma Mamoli. L'impressione che riportò dalla proposta Passero, fu quella di cosa un pò odiosa; in ogni modo, ritiene che il sig. Passero l'abbia fatto per consiglio di altri.

L'avv. Dionisio Blasoni era in piazza Vittorio Emanuele, presente alla scena dello schiaffo. Dice che il Mamoli gli parve molto eccitato e in preda a grande agitazione lo trovò tutti i giorni procedenti.

L'avv. Alberto Mini era invece presente nella sala degli avvocati il giorno in cui il Mamoli ebbe la conferma a curatore definitivo.

— «Mi sono congratulato — soggiunge — con lui, ironicamente, per lo smacco, che ho ritenuto manovra dei suoi nemici, come hanno giudicato anche molti colleghi; ed ho anzi soggiunto: — «E' roba da schiaffi.» — Il Mamoli rispose: — «Ne bastonerò tre o quattro» — Credevo alludesse a qualcuno dei presenti, e fra gli altri all'avv. Borghese.

Dice poi d'aver interpretato il gesto del Mamoli come una difesa dell'atto di palese sfiducia contro di lui, atto che si augura non abbia a ripetersi molto spesso.

L'avv. Ballini conferma la deposizione del collega Mini, quindi sono chiamati i periti.

Le arringhe, tanto dell'avv. Girardini quanto dell'avv. Levi, sono molto calorose. Il primo tenta sopratutto di far risaltare che l'avv. Mamoli agì con premeditazione; l'avv. Levi fa emergere che si trattava d'un atto impulsivo.

Il giudice Pavanello pronuncia sentenza con la quale condanna l'avv. Mamoli a 100 lire di multa; 250 lire di danni e 50 lire di costituzione di parte civile. Applica però alla sentenza il beneficio della legge Ronchetti, subordinata al pagamento delle spese entro 6 mesi.

* *

Nulla troviamo da ridire sulla sentenza. Il magistrato non poteva che applicare la legge. Ma non possiamo tacere altre considerazioni. Ci ha fatto penosissima impressione il guazzabuglio di pettegolezzi raccolti nella sala degli avvocati, per la strada da un ufficiale giudiziario, e portati lì in udienza a carico di un collega, che ha sbagliato, che ha agito male, ma che non per questo si è meritato il capestro. Tutti dovranno convenire che il silenzio era più nobile, era generoso. Non tornano certo ad onore di quei testimoni di ieri — non tutti, intendiamoci — certi giudizi e tutti quei pettegolezzi, che parevano scoprire più una certa antipatia che quella serenità che si richiede. Il pubblico n'ebbe una impressione piuttosto brutta, constatando che neppure le persone colte e superiori sanno svestirsi delle passioni.

E per essere franchi, diremo che ci sarebbe parso più generoso se il signor Passero, dopo che l'avv. Mamoli aveva riconosciuto il suo torto e l'aveva deplorato, ne avesse accolte le parole come una scusa sufficiente e avesse perdonato.

ULTIME NOTIZIE.

Per un Congresso europeo.

Londra 6. L'Inghilterra, dapprima riluttante, acconsente ora alla proposta russo-francese di convocare una conferenza internazionale, ma alla condizione che la conferenza non serva solo a legalizzare il fatto compiuto.

L'Inghilterra concentra la squadra del Mediterraneo?

Berlino, 6. Il «Berliner Tageblatt» ha da buona fonte che l'ammiragliato inglese ha dato l'ordine che tutta la squadra del Mediterraneo debba riunirsi presso Malta, dove le perverranno ulteriori ordini. Fino da stasera saranno raccolti a Malta sei navi da battaglia, quattro corazzate, tre incrociatori corazzati, tredici cacciatorpediniere ed il corrispondente numero di torpediniere.

Chi si contenta... gode.

Dove vanno mai a ficcarsi certi comunicati! Nel giornale «L'Opinione»... di Philadelphia, si legge che il governo greco, già soddisfatto dei resultati ottenuti nella lotta antimalarica col chinino di Stato... italiano, di provenienza tedesca, vuole fornirsi anche di quei famosi cioccolatini al tannato di chinino, che il nostro Consiglio Superiore di Sanità non ha stimato conveniente adottare per la loro dubbia ed insufficiente efficacia. Si vede bene che la Grecia non guarda le cose tanto per la sottile e si contenta del parere della «Croce Rossa» ellenica, ratificato, a tamburo battente, da quello del Consiglio Superiore di Sanità, pure ellenico.

E fin qui niente di male. Ognuno è padrone di pensarla a modo suo.

L'amenità sta in ciò, che l'autore di quel comunicato, nella sua tenerezza per questi cioccolatini, esprime l'augurio che anche l'Italia, dietro l'autorevole esempio della Grecia, non tarderà di adottare anche lei — prendendo per vangelo le esperienze fatte all'estero — quel rimedio per la cura dei bambini malarici.

In conclusione, dunque, il nostro Consiglio Superiore di Sanità dovrebbe prender lezione da quello greco, e confessare di aver preso una cantonata! E pensare che chi ha mandato quel fervorino sarà magari o un professore italiano, o un pezzo grosso del ministero delle finanze!

Ma se si vuol far della réclame per lo smercio di infelicissimi prodotti di Stato, se si vuol vendere all'estero ciò che da noi non è riconosciuto utile allo scopo, si abbia almeno il buon senso di non avvilire, di fronte allo straniero, le nostre più alte personalità scientifiche, il nostro più alto corpo accademico, preposto alla tutela degli interessi sanitari d'Italia.

Noi, pur facendo della réclame, siamo certi di fare opera più dignitosa, raccomandando, per la cura della malaria infantile, un prodotto schiettamente italiano, l'Esanofelina — della Ditta Bisleri di Milano — composto su formula dell'Ill. Clinico Baccelli: l'essere questo prodotto fatto una pura soluzione delle famose pillole Esanofele, note in tutto il mondo, per la loro potente efficacia, ci assicura della sua bontà... anche se la Grecia preferisse ad esso gli innocui cioccolatini.

Domenico Del Bianco, Direttore responsabile.

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con esemplare rassegnazione cessava di vivere oggi in Sesto al Reghena

Leonilde Milani.

I fratelli, le sorelle e i parenti tutti con l'animo straziato ne danno il triste annunzio pregando d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Sesto al Reghena, li 7 ottobre 1908.

I funerali avranno luogo domani in Sesto al Reghena.

APPENDICE 226

Tutto per il danaro!

Romanzo di P. MANETTY.

Fermond avrebbe acconsentito perchè egli non voleva uccidere l'ex ufficiale di marina ma Decauville insistette perchè lo scontro continuasse. I testimoni dovettero cedere loro malgrado. Le spade s'incrociarono di nuovo.

Decauville era di quelli che si chiamano buoni tiratori di seconda forza.

Il suo maestro gli aveva insegnato un giuoco bizzarro anche per un avversario di forza superiore alla sua. Egli spaccava molto, e il suo busto posato solidamente sulle anche, il suo sguardo fisso, dovevano certo sconcertare un novizio come Fermond.

Decauville aveva però compreso che il suo avversario, sebbene novizio, aveva tirato un colpo da maestro che certo gli sarebbe riuscito fatale s'egli non fosse stato mancino. La sua collera divenne quindi grandissima e decise di uccidere il giovane intendente.

Dopo aver tirato due o tre colpi che Fermond parò con abbastanza disinvoltura, esegnì un'arditissima finta, piegò i ginocchi e si avanzò sotto la guardia dell'avversario con rapidità fulminea.

I padrini udirono un grido soffocato e videro Fermond lasciar cadere l'arma e barcollare con le braccia tese.

Sarebbe caduto se Lacroix e Bensur non l'avessero sostenuto in tempo.

I due padrini del giovane intendente lo stesero a terra addossandolo ad un albero. Con gli occhi chiusi, livido, svenuto, Fermond respirava a stento. Il chirurgo militare tagliò la camicia ed esaminò la ferita. La spada di Decauville era penetrata nel petto del giovane poco sotto la spalla destra e sembrava a tutta prima gravissima.

— Dunque? — domandò l'ex poliziotto assai commosso al medico.

— Per ora non posso rispondervi con precisione, ma credo che la ferita non sia mortale. Aspettate un momento e vi dirò qualche cosa di sicuro — rispose il chirurgo esaminando meglio la ferita. Poco dopo si alzò e disse:

— Nessun organo vitale è stato leso. Sarà questione di tener il letto per una quindicina di giorni.

— Si può partar a Parigi il ferito — domandò Lacroix con un sospiro di sollievo.

— Sì, a patto però che la carrozza proceda al passo. Bisognerà mettere un cuscino sotto la schiena del ferito. Ora fascerò la ferita poi io stesso disporrò tutto per il suo trasporto. Non c'è nulla da temere.

Qualche ora dopo Fermond, il quale non aveva riacquistato ancora i sensi, era nel suo letto, nel piccolo appartamento di via di Rivoli.

Il duca e la contessa Gianna udendo entrare una carrozza nel cortile del palazzo, s'erano avvicinati alla finestra, curiosi di vedere chi mai potesse arrivare.

Ne erano discesi Lacroix, Bensur ed il medico militare i quali con ogni cura, aiutati da alcuni domestici accorsi, avevano tolto di carrozza il povero Fermond e di peso lo avevano trasportato nella sua camera.

— Mio Dio! una nuova sciagura! — esclamò Gianna a quella vista, impallidendo orribilmente.

— Me l'ero immaginato che doveva trattarsi di un duello! — mormorò il duca.

— D'un duello? — domandò Gianna.

— Sì, il nuovo intendente deve essersi battuto con tuo... con Massimo Decauville.

— E il miserabile l'ha ferito, forse ucciso, — disse Gianna con gli occhi pieni di collera — Ma dunque egli vuol fare soffrire tutti coloro che mi circondano? Andiamo, nonno, andiamo, il mio dovere è di stare al letto dell'uomo che è stato ferito, probabilmente perchè ha avuto il coraggio e la generosità di difendermi.

— Hai ragione, figlia mia, il nostro posto è vicino a quel povero giovane — mormorò il duca prendendo per la mano la nipote e conducendola al terzo piano del palazzo dove v'era il piccolo appartamento assegnato all'intendente.

Fermond intanto era stato svestito e messo a letto. Il suo volto bellissimo era pallido come quello d'un morto, i suoi occhi erano chiusi e le sue labbra contratte lasciavano appena sfuggire un leggero soffio.

— Dio mio, che cosa è accaduto? — domandò il duca a Lacroix entrando nella piccola stanza del ferito accompagnato dalla nipote.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; O. 6; D. 7.58; O. 10.[illegible] O. 15.50; D. 17.15; O. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): O. 5.45; O. 8; O. 15.[illegible] D. 17.25; O. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 15.11; 1[illegible]
per Venezia (Via Treviso): O. 4; A. 8.20; O. 11.[illegible] O. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 23.11.
per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 13.[illegible] 16.20; 19.27.
per S. Giorgio 16.20.
per Cividale: 6.20; 8.35; 11.15; 15.5; 16.15; [illegible]
per S. Daniele (P. Gemona): 8.26; 9; 11.58; 15.[illegible] 18.40.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: O. 7.41; D. 11; O. 12.44; O. 17.[illegible] D. 19.45; O. 21.25; Lusso 23.5
da Trieste (Via Cormons): O. 7.32; D. 11.6; [illegible] 12.50; D. 19.42; O. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 18.5; 21.4[illegible]
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.[illegible] 7.43; O. 10.7; 15.5; D. 17.5; O. 19.31; 22.5[illegible]
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.18; [illegible] 18.5; 21.46.
da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.55; 16.7; 19.[illegible] 21.18.
da S. Daniele (P. Gemona): 8.24; 12.31; 15.8; 1[illegible]

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1908